› CULTURA

Massimo Cacciari: la sfida non inutile tra la forza civile e il potere spirituale

Ieri sera a Palazzolo assegnato il premio dei Filosofi lungo l'Oglio al professore di Venezia

Il Festival

Tonino Zana
t.zana@giornaledibrescia.it

PALAZZOLO. Massimo Cacciari piace, ha davanti alle 21 di ieri, almeno mezzo migliaio di persone che si fanno vento con l'opuscolo-guida preparato dalla prof. Francesca Nodari, leader del festival dei Filosofi lungo l'Oglio. È festa, si offre il premio di filosofia al pensatore di Venezia. Elegante, magro il giusto, sconfitto soltanto dalla bellezza della chiesa Auditorium San Fedele e da questo pubblico che merita il premio prima di ogni filosofo. Cacciari non riesce a smaltire la grandiosità di questo tempio, s'innervosisce a osservare gli stili, gli affreschi e la sua tradizionale ombrosità si redime, un poco, appena l'assessore Cossandi lo saluta con una lettera di Seneca a Lucilio: «Senza la filosofia nessuno può vivere con coraggio, senza la filosofia nessuno può vivere con tranquillità».

Inquietudine. La marca del premio, il sale dell'itinerario del popolo nomade «nodariano», il nostro generale andare e venire da Socrate al nostro numero civico viene pure da questa inquietudine che unisce, mette a fianco le donne e gli uomini di questo meraviglioso festival che ieri, dopo aver assistito alla consegna del premio, dopo la laudatio succintamente bella del prof. Massimo Donà e l'emozione amicale del prof. Armando Savignano, una volta chiusa la targa con la sveltezza dell'energia timida e avara dell'ex sindaco di Venezia, ha chiuso gli occhi per carpire qualche mappale per stordire questa inquietudine universale.

Il libro. Cacciari, invece, ha preferito osservare i lati produttivi di questo malessere. Lui viene premiato per tutto quello che è, in particolare per un libro del 2013, «Il potere che frena» edito da Adelphi e distribuito dalla sapienza paziente di Pietro, sempre presente in fondo alle chiese, alle corti, alle piazze. Che bravo non è, questo libraio perfetto della Fenice di via Solferino a Brescia, che sostiene il festival con una presenza che non ha nulla a che fare con gli euro, ma molto con l'alleanza delle persone nei vivai della cultura.

Dunque, Cacciari non taglia l'angolo dal centro della questione posta dal suo libro e che cioè esiste un'energia misteriosa che trattiene l'Anticristo, mentre si aspetta il ritorno di Gesù e questo freno è gestito dal potere politico. E non è male poiché consente un tempo perfino di ultime conversioni.

L'appello alla tolleranza spesso denuncia l'assenza di forza nell'Occidente europeo

Anticristo. Il prof attualizza questo trattenimento dell'Anticristo visibile nella seconda lettera ai Tessalonicesi attribuita dalla tradizione a San Paolo e lo rende visibile nel conflitto permanente e non infruttuoso tra il potere temporale e il potere spirituale.

La filosofia, sostiene, è la maggiore sentinella di questa sfida, quasi un arbitro e annota che oggi il potere spirituale è sempre più etico e privato che spirituale e che il potere politico mira a una sacralità irraggiungibile.

In generale, Cacciari segnala un accesso alla tolleranza che è sempre stata tradotta come potenza dell'Occidente e invece, afferma, oggi è niente altro che la manifestazione della nostra debolezza. Tolleranti perché privi di forza, esauriti. Questo nostro tempo spinge sempre più in là l'Anticristo e così il confine con l'apocalisse, non vuole fare i conti e inalbera la bandiera della tolleranza. Cacciari pare reclamare una ripresa di coraggio, un consolidamento delle proprie idee e quindi, da lì, dalla convinzione e dalla coscienza a posto dei propri pensieri ci si deve muovere per non lasciare in pace gli altri, per persuaderli, per inquietarli, appunto. Così Hegel perché non così noi? Un'inquietudine dinamica per una dinamica della pace che si consegnerà quando l'Europa non se l'aspetterà, tanto per riferirci alla laudatio del prof. Donà, il quale avverte che l'Anticristo viene nel momento più inatteso e dunque è senza tempo.

A Orzinuovi. Il Festival prosegue stasera a Orzinuovi: alle 21,15 spettacolo di «Pizzica Taranta e Tammurriate», canti e balli della tradizione popolare pugliese e campana con la compagnia SoleLuna, in piazza Vittorio Emanuele II (in caso di maltempo, al Palasport di via Lonato 28). //

Premiato. Massimo Cacciari a Filosofi lungo l'Oglio // FOTO REPORTER

La serata. Il folto pubblico che ha assistito alla serata del Festival

Micheletti: «Sulle orme dell'uomo che fu Shakespeare»

Libri

Le esperienze dell'artista di teatro in Valchiavenna raccolte in volume

BRESCIA. «Apocalisse sulla montagna. Quando il sole non tornò» è il primo "scenario". Un dramma a stazioni, intriso di cronaca e di leggenda, sulla grande frana che, nel 1618, a Piuro, in Valchiavenna, seppellì un'intera civiltà. A questo se ne aggiungono altri quattro, sempre dedicati a temi di interesse locale: la migrazione dei valligiani nell'Europa dell'Est dopo la frana; l'altra diaspora dei chiavennaschi a Venezia, dove si stabilì, fino alla metà del Settecento, una corporazione di macellai, i «luganegheri»; la disputa teologica fra cattolici e riformati e gli episodi chiave della vita e dell'opera di Alberto Giacometti.

L'artista. Luca Micheletti, giovane regista, attore e drammaturgo bresciano della compagnia teatrale I Guitti (premio Ubu 2011 come miglior attore non protagonista della stagione, Premio Internazionale Luigi Pirandello 2015) li ha riuniti negli «Scenari di Belfort» (Sedizioni, 2017), un'antologia di «tracce drammatiche» dirette dall'autore a Belfort (Piuro, provincia di Sondrio), nell'ambito della collaborazione con l'associazione archeologica locale per la tutela del patrimonio artistico e paesaggistico.

«L'"apocalisse sulla montagna" - racconta Micheletti - è il fatto mitico dal quale, nel tempo, si sono originate storie e leggende. C'è chi crede, ad esempio, che gli spiriti dei sommersi si lamentino, di notte, a Belfort. A partire dalla frana, ho ricostruito la mitologia di questa piccola società di fantasmi».

Il racconto. «Dal 2009 - prosegue l'autore - Belfort è diventato, per me, un ritiro estivo per la creazione artistica. Un luogo unico nel suo genere, a pochi chilometri dal quale Nietzsche scrisse "Così parlo Zarathustra". Nei pressi di Belfort, poi, vissero anche Alberto Giacometti, e John Florio, secondo alcuni una delle possibili identità che si nasconderebbero dietro lo pseudonimo di Shakespeare».

In scena. Luca Micheletti, attore, regista, cantante e drammaturgo

L'interesse di Micheletti per le suggestioni evocate da Belfort è tale da non esaurirsi nella sola restituzione editoriale degli "scenari": «L'uscita di questa mia pubblicazione rappresenta l'occasione per presentare il "Belfort Theatre Campus", la residenza creativa che inaugureremo ad agosto, con l'obiettivo di farla diventare un punto di ritrovo per le nuove generazioni di teatranti. Il primo spettacolo sarà un lavoro su «La tempesta» di Shakespeare e , in particolare, sulla storia di John Florio». //

ELISA FONTANA

IL LIBRO

«La cantante» di Claudio Calzana

UN SOGNO DI MOTORI TARGATO BERGAMO

Claudio Baroni

Ci fu un tempo che Bergamo sognava di strappare a Brescia e Monza la palma di capitale delle corse automobilistiche. Era il maggio 1935. Ed erano disposti a tutto, i bergamaschi. Volevano tracciare un circuito in Città alta, anche truccando le misure, che non raggiungevano, seppur per poco, i 3 km canonici. Avevano scritturato Renzo Castagneto come direttore sportivo e Tazio Nuvolari come pilota di grido. Puntavano in alto. L'idea era nata per caso. Tutti i gerarchi in orbace avevano convocato il Reale automobile club e la folla osannante per accogliere in pompa magna, e nel segno dell'Asse nazi-fascista, il giro del mondo di un austriaco. Ma questo era arrivato con una ridicola macchina a pedali. Per non deludere la piazza, il malcapitato oratore s'inventava sui due piedi il sogno di un Gran Premio da organizzare a Bergamo. Uscita estemporanea. Ma si sa, quando si spera che una battuta venga dimenticata, è proprio la volta che tutti ci si accaniscono... Questo è il nocciolo della storia che Claudio Calzana racconta ne «La cantante» (Bolis edizioni, 158 pp., 14 euro). L'autore segue il filone delle avventure "epocali" bergamasche, come con i precedenti «Esperia» e «Lux», che rispettivamente narravano l'epica sfida tra il "biciclista" Spiridione Curnis e Buffalo Bill (a cavallo) e la nascita del primo cinema. In azione è la solita banda di improbabili amici: il Curnis già citato, il fotografo Romeo Scotti, il meccanico Dante Milesi e suo fratello, il prestinaio Carlo, per non parlare del pianista Enricomaria Locatelli, cieco ma con molte altre abilità. Ne esce una commedia frizzante, secondo lo stile del «Sorriso del conte», il pluripremiato romanzo d'esordio. In quest'ultimo lavoro Calzana sviluppa una scrittura ancor più vivace e sbarazzina. È il giusto tono per narrare di quei tempi, quando sembrava bastassero un poco di inventiva e di faccia tosta per cavalcare l'onda della modernità e del successo. A proposito: il Circuito di Bergamo fu una grande festa. Avanspettacolo e varietà. Ma finì lì.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjZDBlZGI1NTItM2RhMS00YjY0LTg3M2MtMTgwY2YzZjczMTI2IyMjMjAxNy0wNi0yNVQwOTozMTo1OSMjI1ZFUg==